

### III domenica del Tempo ordinario

LETTURE: *Is* 8,23b-9,3; *Sal* 26; *1Cor* 1,10-13.17; *Mt* 4,12-23

Gesù, «nato a Betlemme di Giudea» (*Mt* 2,1), dopo la parentesi egiziana (cfr. 2,13.20), trascorre la sua gioventù in Galilea, nella oscura Nàzaret (cfr. 2,23). Divenuto adulto lo ritroviamo ancora in Giudea, alla ricerca di autenticità. Al Giordano, infatti, viene battezzato da Giovanni il Battista (cfr. 3,13ss.) e qui si realizza, verosimilmente, una prima fondamentale tappa nel suo cammino di ‘discernimento vocazionale’, quando lo Spirito discende e viene su di lui: a questo straordinario avvenimento segue immediatamente l’approfondimento e la purificazione del deserto (cfr. 4,1-11).

Il brano evangelico odierno ci fa ulteriormente avanzare nel dipanarsi della vicenda storica di Gesù. Questi viene a conoscenza dell’arresto di Giovanni e decide allora di ‘traslocare’, andando a vivere a Cafarnao, cittadina «sulla riva del mare» (4,13) di Tiberiade abitata da ebrei ma anche da stranieri di origine greca e da rimpatriati della deportazione assira del 721 a.C. Perché tale spostamento? Paura di subire la stessa sorte di Giovanni? Non è affatto da escludere tale ipotesi, sebbene Gesù non abbia ancora compiuto alcun gesto ‘scandaloso’ o pronunciato alcun discorso ‘innovativo’. Credo piuttosto che l’imprigionamento di Giovanni sia per Gesù il segno esterno di un ulteriore passo nell’assunzione di una responsabilità esistenziale: lasciare la propria famiglia, la propria terra, il proprio lavoro possono essere, ancora adesso, i prodromi di un itinerario maggiormente personalizzato verso la piena maturità. Matteo commenta questa decisione mediante una citazione del profeta Isaia, che costituisce anche la prima lettura della liturgia odierna, in cui una terra abbastanza trascurata dal punto di vista civile e religioso, abitata appunto da una pluralità di popolazioni ‘eretiche’, avrebbe visto un avvenire luminoso e felice: il primo evangelista non tralascia mai di presentare Gesù come colui che *compie* le Scritture (cfr. 1,22-23; 2,5-6; 2,14-15.17-18...).

È interessante e significativo che Gesù inizi il suo cammino esattamente là dove lo aveva incominciato il suo ‘maestro’ Giovanni: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino» (4,17; 3,2) è la loro frase programmatica, lo ‘slogan’ d’apertura del loro ministero. Gesù vuole dunque ‘sostituire’ Giovanni, ora imprigionato, e continuarne la missione? Certamente li accomuna l’appartenenza a un movimento di rinnovamento religioso. Eppure Gesù assume uno stile differente: non più nel deserto, non più da solo, non più con dure parole profetiche di minaccia (cfr. 3,1-12). Troviamo infatti Gesù «lungo il mare di Galilea» (4,18) mentre ‘cerca fraternità’, mentre propone a due coppie di fratelli una prospettiva di condivisione e sequela della sua persona. A costoro viene chiesto di ripetere le medesime scelte che Gesù ha già effettuato – lasciare gli affetti più intimi, il proprio lavoro, la propria abitazione – per condividere uno stile nuovo e insolito di condurre la propria esistenza. Con loro Gesù «percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattia e di infermità nel popolo» (4,23). Questo sommario, con cui si conclude il brano evangelico odierno, annuncia soltanto – ci sarà tutto il seguito del racconto evangelico per entrare nei particolari e nei contenuti più specifici – le azioni che Gesù svolge. Notiamone soltanto alcuni tratti: l’iniziativa è di Gesù, è lui che va verso la gente e non viceversa, cercandola dove svolge la propria vita lavorativa; la presenza di un messaggio nuovo: il vangelo del Regno; la dimensione spirituale-teologica di insegnamento nelle sinagoghe; l’attenzione alla condizione fisica di povertà e salute delle persone. Uno stile davvero nuovo, di vicinanza e sollecitudine, che continua certamente quello di Giovanni ma con un ‘colore’ differente, più esortativo e responsabilizzante, più amorevole. La disponibilità, immediatezza e radicalità con cui Pietro e Andrea, Giacomo e Giovanni rispondono all’appello di Gesù sono per noi un magnifico richiamo alla centralità della fraternità – l’evangelista Giovanni la indicherà come il segno per eccellenza dell’essere discepoli di Gesù (cfr. *Gv* 13,35) – e chiedono a noi tutti la continuazione gioiosa della sequela del Signore... Che Gesù ci aiuti a cogliere la sua volontà nella vita di tutti i giorni e a costruire solidarietà e vicinanza.